



R S A A  
**Incontri Culturali**  
2 0 1 8

---

## **XIII Convegno Nazionale**

organizzato dal

SUPREMO CONSIGLIO  
DEL 33° ED ULTIMO GRADO DEL  
RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO  
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

---

# **PERCHÉ CIUDAD ITALIA**

Ciudad Juárez è una città dello stato del Chihuahua al confine fra il Messico e gli Stati Uniti. È stata fondata nel 1659 dagli esploratori spagnoli che cercavano un percorso attraverso le Montagne Rocciose. Nei secoli passati è stata importante perché il suo Ponte sul Rio Grande era l'unica via per raggiungere il Texas dal Messico. È stata quindi sempre sede di traffici, per la maggior parte illeciti. Oggi Ciudad Juárez non è nota solo per lo storico ponte, per le fabbriche statunitensi in cui ogni giorno migliaia di messicani si recano a lavorare a salari inferiori e quindi convenienti per gli imprenditori statunitensi e neppure per il narcotraffico dilagante. Oggi nel Messico e nel mondo Ciudad Juárez è conosciuta come “la città che uccide le donne”.

Il primo allarme su Ciudad Juárez è stato dato nel 1993 quando in un solo anno si sono contati 370 assassinii femminili. Da allora, la violenza nella città al confine col Texas continua senza che le autorità messicane riescano ad intervenire. Oggi a chi va a Ciudad Juárez può capitare di imbattersi in spianate di croci rosa piantate nel terreno che segnalano la scomparsa delle ragazze messicane: è a causa di quelle croci che nella coscienza pubblica internazionale è entrato per la prima volta il termine femminicidio.

Femminicidio è una parola recente. Le prime a utilizzarla, definendone chiaramente il significato sono state le statunitensi Jane Caputi (docente di Studi culturali alla Florida Atlantic University) e Diane E.H. Russel (criminologa). Nelle loro definizioni il femminicidio è “l'uccisione di una donna da parte di un uomo per motivi di odio, disprezzo, piacere o senso di possesso”. Diane E.H. Russel ha individuato nel femminicidio una vera e propria categoria del crimine: una violenza da parte dell'uomo contro la donna, proprio perché donna. L'antropologa Marcela Lagarde, rappresentante del femminismo latino americano, ha completato la definizione affermando che “Il femminicidio implica norme coercitive, politiche predatorie e modi di convivenza alienanti che, nel loro insieme, costituiscono l'oppressione di genere, e nella loro realizzazione radicale conducono alla eliminazione materiale e simbolica delle donne e al controllo del resto”.

Le parole di Marcela Lagarde riconducono i femminicidi alla loro reale dimensione: non sanguinosi fatti di cronaca – di volta in volta enfatizzati dai media nei loro aspetti più scabrosi – bensì la punta di un iceberg, alla cui base c'è il sistema più vasto dell'oppressione di genere, della violenza – fisica, sociale, familiare – subita dalle donne di ogni età, razza, religione e ceto sociale.

In effetti, la violenza di genere è – insieme a quella contro gli omosessuali – l'unico tipo di violenza al tempo stesso GLOBALE (perché diffusa senza eccezioni in tutto il mondo, sia pure in forme e modalità differenti), INTERCLASSISTA (perché colpisce donne di ogni ceto ed estrazione sociale) e MULTIDIMENSIONALE (giacché agisce al tempo stesso nella sfera pubblica e in quella privata, dalle strade, al luogo di lavoro, alla famiglia).